

In memoria di un umile frate francescano – grande vescovo
ANTONIO VITALE BOMMARCO

Un ricordo personale intimo sussiste nella cornice dello storico pellegrinaggio a Barbana, mitica isola tra la laguna e il mare, vicino all'isola d'oro – la Grado internazionale.

Lo vedo eretto sulla splendida barca Ortensia, regina delle acque con lo strascico regale di fiori acquatici di tipo tropicale che aumentano la sua infinita bellezza, simile ad un provetto capitano di mare come i genitori avrebbero voluto e forse anche lui, ma la dedizione a Dio coltivata fin dall'infanzia ha vinto ogni remora...

La banda di ottoni luccicanti nell'azzurro del mare e del cielo in singolar tenzone per raggiungere lo sflogorio dell'infinito accresceva e simboleggiava la sacralità della festa popolare in un trionfo mistico. Facendo così intravedere la gioia della sintonia tra la Madonna e la terra nella gente semplice e devota che la venera da secoli.

Memorabile la sua benedizione, legata alla sua sensibile partecipazione alla formazione dei giovani in occasione della prima sessione degli esami di Maturità al Liceo linguistico Paolino d'Aquileia – il primo in Italia - dovuto al suo apporto intelligente e autorevole. Felice me lo annunciò il preside mons. Luigi Pontel coltissimo e profondo uomo di Scuola ed io mi sentii in dovere di trasmettere l'augurio agli allievi onorati assai.

Don Luigi era poi compagno di vacanza del vescovo per tanti anni a Cherso, isola delle sue origini che aveva dovuto abbandonare a soli 11 anni. Cherso con i suoi olivi gli ricordava la Porziuncola in S.Maria degli Angeli ad Assisi ove viveva la semplicità francescana.

Mantenne la sua promessa di vivere lì venti giorni all'anno, quando la salute glielo permise. A questo proposito mi permetto di avvicinare la sua sofferenza a quella del grande Papa polacco in merito alla forza di sopportazione per la tubercolosi che lo colpì da ragazzo e che lo tormentò per lunghi anni fino alla miracolosa guarigione.



Antonio Vitale Bommarco (Cherso, 21 settembre 1923 – San Pietro di Barbozza (TV), 16 luglio 2004) *«Una persona che, pur immersa intensamente in attività febbrili, richieste*

dai suoi gravosi incarichi, avverte come suo profondo desiderio l'essere sempre più uomo di Dio». (Gianfranco Agostino Gardin, Diario dell'Anima)

«Me ne sono andato da Cherso nel 1940 per fare il noviziato nella città di S. Antonio a Padova, nella cui anagrafe era stata trasferita anche la mia residenza, mentre tutta la mia famiglia era ancora residente a Cherso. Dopo la guerra non mi è stata chiesta nessuna opzione perché ero già cittadino italiano; non così i miei familiari, che vissero un'esperienza decisamente tragica... Mio padre era morto proprio l'ultimo giorno di guerra, il 5 maggio del 1945, a soli 49 anni ed io l'ho saputo due mesi dopo. Non era possibile comunicare, tutto era stato messo fuori uso, sia il sistema postale che i collegamenti telefonici (...). Era venuto a trovarmi nell'aprile del 1943, ero ricoverato al sanatorio e lui cercava di consolarmi. Quando se ne andò era visibilmente preoccupato del mio stato. Poi, nel settembre dello stesso anno, i titini occuparono l'isola e portarono via due dei miei fratelli per farli combattere con loro. Tornai a Cherso nel '63 per la prima volta. Dopo 22 anni ero nuovamente a casa, a pregare sulla tomba di mio padre. Volli farmi una promessa per una piccola ma importante ragione di vita: ogni anno devo tornare – mi dissi –, nessuno mi deve togliere questo diritto. L'anno dopo mi hanno fatto ministro provinciale e non ho mantenuto la mia promessa, ma è stata l'unica eccezione. Ho detto: datemi l'incarico che volete – non pensavo certo di diventare vescovo – ma quei venti giorni devo viverli a Cherso».



Cherso, agosto 2002. Mons. Antonio Vitale Bommarco mostra i frutti della sua terra.

A undici anni «con molta sicurezza esprime ai genitori la volontà di essere frate, scartando l'ipotesi di diventare capitano di marina». Entra nel seminario dei Frati Minori Conventuali a Camposampiero (Padova), dove il Rettore, P. Bernardino Bordin, lo definisce “tranquillo, amabile, gioviale, incapace di mantenere rancore”. Il 3 settembre 1939 celebra

il rito della vestizione religiosa, cioè indossa il saio francescano; è il giorno da lui ricordato come il più bello della sua vita: *“mi sembrava di essere un altro”*.

Dopo la seconda liceo deve interrompere gli studi: il 6 settembre 1942 è colpito dalla prima violenta manifestazione della tubercolosi, che lo costringerà al ricovero nel sanatorio di Feltre (BL) per undici mesi.

Finalmente sembra completamente guarito, tanto che nell'anno scolastico 1944-45 offre la sua assistenza ai seminaristi del ginnasio.

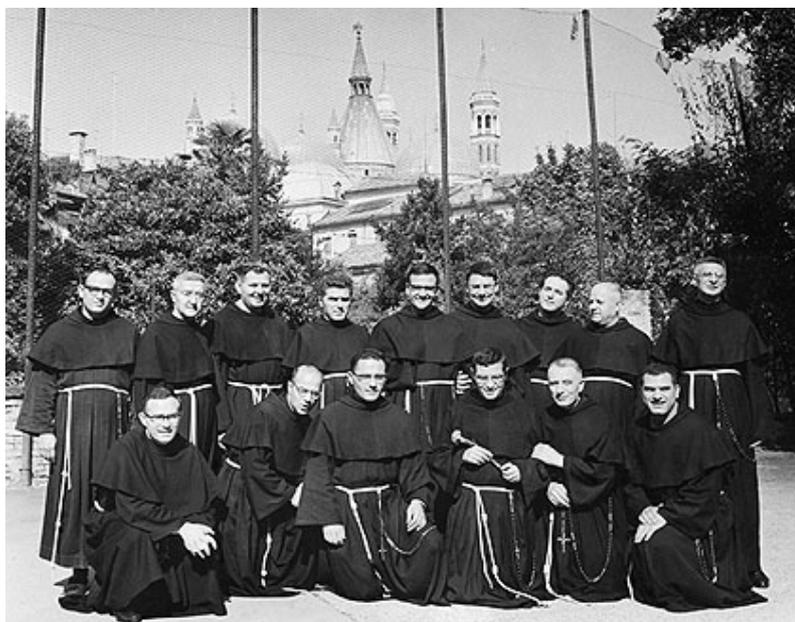
Nell'estate del '45 fra Vitale ha una grave ricaduta. Scrive nel testamento spirituale: *«Poiché non vi era allora nessuna medicina (...), sapevo che lentamente ma inesorabilmente sarebbe arrivata la fine»*. Tornare in famiglia? Il Padre Spirituale gli dice: *“Il Signore non ha bisogno di frati robusti e sani, anzi ha bisogno di anime che si immolano con lui sulla croce!”*.

Si consacra al Signore nella professione religiosa solenne il 4 ottobre 1945. Nel dicembre dello stesso anno si affida nuovamente alle cure del sanatorio di Feltre. Poi, la guarigione: *«Solo quando mi donai totalmente (4.10.1945) e accettai di ritornare in sanatorio (1.12.1945) con piena disponibilità al lento ma inesorabile aggravarsi della malattia, solo allora il Signore mi guarì miracolosamente, tramite l'acqua dei Ss. Martiri di Concordia Sagittaria (1.10.1946)»*.

Bommarco amava promuovere la scienza teologica, anche se personalmente, come annota più volte, *“privilegia, non il ragionamento, ma l'intuizione estatica della fede”*.

Famiglia e amicizia sembrano un tema dominante, nella solitudine che l'autorità onesta crea attorno a sé. Dai suoi scritti Monsignor Bommarco si rivela una persona che non ha represso, come a molti sembrava, la sua dimensione affettiva, ma l'ha gestita in armonia con le sue scelte di vita, anche attraverso severa autodisciplina.

Nel 1961 viene nominato Direttore del Messaggero di Sant'Antonio a Padova.



Padova. P. Antonio Vitale con i confratelli collaboratori al Messaggero.

È Ministro Provinciale della Provincia Patavina di S. Antonio dal 15 luglio 1964 al 20 maggio 1972, quando viene eletto Ministro Generale dell'Ordine.

Nel 1981 promosse, dopo alcuni secoli, l'ostensione delle spoglie di S. Antonio e nella Basilica Antoniana ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II il 12 settembre 1982.

L'11 novembre 1982 è nominato arcivescovo di Gorizia e Gradisca e riceve la consecrazione episcopale il 6 gennaio 1983 da Giovanni Paolo II nella Basilica di S. Pietro in Vaticano.



*Basilica di S. Pietro in Vaticano, 6 gennaio 1983.
Padre Bommarco viene consacrato vescovo da Giovanni Paolo II*

Morirà Bommarco meno di un anno prima di Lui, il giorno della Madonna del Carmelo. Alla Madonna egli era devoto, consacrato come il grande Papa, morto il primo sabato di aprile giorno dedicato alla Vergine Maria.

Ritengo la lettera a Padre Massimiliano Kolbe il suo testamento spirituale: *«Ti ringrazio caro P. Kolbe, perché dopo S. Francesco la tua personalità è quella che mi ha accompagnato negli anni della formazione religiosa e sacerdotale nel periodo della mia lunga malattia giovanile. Ti ringrazio perché mi hai insegnato e trasmesso il tuo grande amore all'Immacolata. Ti domando sinceramente perdono se il mio impegno personale di consecrazione l'ho vissuto spesso in modo discontinuo e poco generoso. Ti domando perdono se non ho saputo stimolare meglio i frati e i fedeli. Nella mia croce pettorale porto una tua piccola reliquia, perciò ti prego di donarmi la grazia di portare nel cuore un po' del tuo spirito».*

Dedico a questo Esule - grande uomo di fede questi versi tratti dal mio libro Carlo d'Absburgo, ultimo imperatore, beatificato dal Papa Giovanni Paolo II, pure Lui devotissimo a Maria. Morto di sabato esule in piena miseria.

*Il ricordo è presenza nell'assenza
È parola nel silenzio
È incanto
Che lo Spirito rende eterno*

Prof. Romana de Carli Szabados